

Dal marxismo incontro a Cristo

di PASQUALE FERRARA

Nell'attuale panorama della letteratura esperienziale e della "conversione", il libro di Antonio M. Baggio "Da Marx a Cristo" (Editrice Città Nuova) si distingue tra le altre opere di uguale intendimento per una trama limpida e un'esposizione accessibile. Il tema di fondo: la ricerca esistenziale che approda a Dio lungo una storia personale e un'elaborazione intellettuale sofferta.

Nella prima parte del volume, l'Autore espone le tappe fondamentali del suo iter spirituale. Giovane studente, giunto attraverso una critica stringente della società contemporanea, a quelle espressioni del marxismo che sono rappresentate in Italia dai gruppi extra-parlamentari di estrema sinistra, « entra in crisi » nel momento in cui scopre che la militanza politica non soddisfa pienamente il suo bisogno di valori come "verità", "giustizia", "libertà", "bellezza", "uguaglianza".

Inizia così un periodo delicato e pieno di incognite: « Quando uscii dall'organizzazione marxista-leninista di cui facevo parte non avevo la minima idea di ciò che mi avrebbe aspettato; avevo compiuto un passo molto grosso, difficile da spiegare ai miei compagni e a me stesso; non riuscivo a convincermi e a convincerli con spiegazioni razionali che dessero ragione di ciò che stavo facendo e di ciò che avveniva in me ».

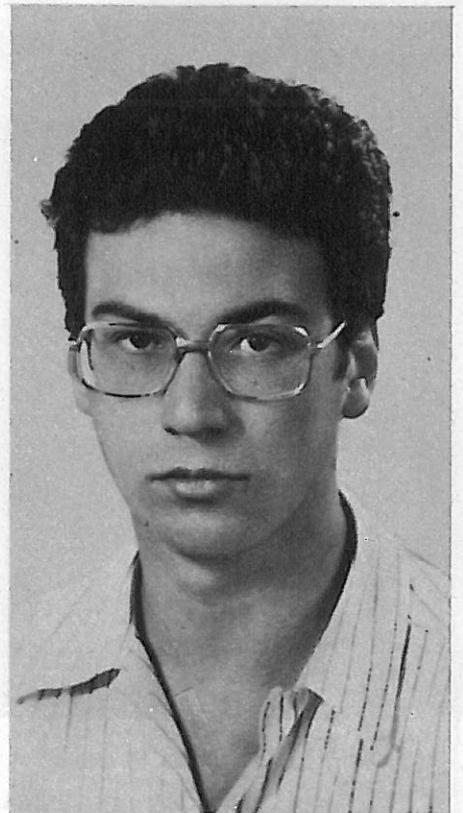
In realtà, tutto ciò si manifestava a compimento di un lungo processo di maturazione che portava alla ricerca di una immediatezza difficilmente reperibile in un sistema ideologico definito e di carattere pressoché dogmatico: « Comincio a vedere un po' alla volta non "il partito", ma i compagni che formavano il partito, non "la fraternità comunista" ma la fraternità che riuscivamo a costruire fra di noi, non "i valori che il comunismo viveva e realizzava" ma i valori che noi compagni riuscivamo a vivere e a realizzare; e fra le due serie

di realtà contrapposte c'era un baratro ».

Ma la crisi ideologica si manifesta in maniera troppo radicale perché ad essa non siano connesse complicazioni di natura psichica. Priva di un punto di riferimento fisso, la ricerca dell'Autore sfocia in un tremendo esaurimento nervoso e nel conseguente ricovero in ospedale. E' questo il momento cruciale in cui si matura la sua conversione, che finisce per configurarsi come un incontro di natura salvifica: « ...ora ero solo, sentivo di non possedere più nemmeno me stesso, con quei maledetti pensieri che sembravano godere di vita autonoma, e se ne andavano per conto loro, il cuore che batteva costantemente più di quanto avrebbe dovuto, l'ansia che non mi permetteva di decidere di fare una cosa qualsiasi finché non si fosse calmata. Ero niente (...). Capii che almeno una persona nella storia, era stata come me: Gesù sulla croce. Lo vidi e mi riconobbi ».

Tutto ciò avrebbe potuto agevolmente costituire materia per un capitolo conclusivo, ed invece si trova narrato nelle prime pagine: il motivo è che l'Autore parte da qui per una generale riconsiderazione del suo pensiero, inoltrandosi con coraggio nei meandri della riflessione contemporanea a proposito del rapporto tra cristianesimo e marxismo. Non si tratta, però, come giustamente osserva Giuseppe Zanghì nella prefazione, del tentativo di un'« esposizione scientifica di un confronto intellettuale marxismo-cristianesimo ». Piuttosto, l'Autore cerca le basi per una auto-rifondazione ideologica alla luce della nuova fede. Le difficoltà di quest'impresa sono notevoli. « Il mio cuore e la mia mente — scrive infatti il Baggio — erano allora la sede di un miscuglio in cui lotta di classe e amore reciproco si intersecavano ambigualmente ».

La prima tappa di questo difficile cammino è fondamentalmente un atto di umiltà, un'operazione in un certo modo



Antonio Maria Baggio
autore del libro "Da Marx a Cristo".

propedeutica alla ricerca medesima: infatti, per prima cosa l'Autore comprende che « pensare non è organizzarsi un mondo delle idee a propria immagine e somiglianza, ma donare la propria particolarità a Gesù, perché Gesù la custodisca e la ritorni poi all'uomo che gliel'ha donata, purificata e armonizzata con tutto ciò che gli altri uomini hanno donato a Dio ». Giunge poi il momento del passaggio da una fede individuale ad un'esperienza del cristianesimo di natura comunitaria, sociale, fondata sul rapporto; ed anche le categorie del pensare risentono favorevolmente di questa pluralità di donazione: « Abbiamo sperimentato l'ebbrezza del pensare insieme, perché ciò che veniva ispirato ad ognuno di noi, poteva essere espresso solo nel silenzio degli altri; così, ciò che di volta in volta ognuno esprimeva era l'espressione reale del corpo che noi formavamo ».

Nel secondo capitolo del volume, l'Autore passa ad analizzare « il pensiero di Karl Marx nella critica cattolica contemporanea », quasi a voler ricercare nella letteratura critica cattolica i presupposti logici del suo itinerario intellettuale: se nonché, come vedremo, l'analisi non sortisce esiti gran che positivi. Per il Baggio, infatti, l'assunto fondamentale da cui occorre prendere le mosse prima di inoltrarsi nel panorama della critica cattolica al marxismo è il seguente: la quasi totalità degli autori non riesce a superare lo scoglio della nozione di "classe".

Ciò è dovuto al fatto che si tende a considerare la classe come un prodotto della teoria marxiana, mentre in realtà le cose procedono in modo esattamente inverso: è proprio la consapevole "scelta di classe" di Marx a costituire il fondamento del suo pensiero. Indubbiamente si tratta di una verità difficile da digerire per un cristiano; ma in ogni caso va considerato che « il rifiuto della classe come soggetto di una pratica cristiana non è un motivo sufficiente per volerne ignorare la realtà ».

Il metodo d'analisi proposto dall'Autore si incentra invece sulla comprensione integrale del marxismo come presupposto indispensabile per dedicarvi un qualsiasi impianto critico. Infatti, « una visione cristiana di una qualsiasi realtà, in questo caso il marxismo, deve non solo esprimere ciò che il cristiano vi legge, ma anche spiegare l'identità che la realtà considerata pensa di avere, la sua coscienza di se stessa ».

La parte conclusiva del libro, dedicata alla trattazione del « soggetto marxista », è per molti versi decisiva, rappresentando sì il tentativo di descrivere « il cammino di un marxista verso la fede che

già lo ha toccato, ma all'interno delle categorie del mondo di pensiero hegeliano e marxista ». Il filo conduttore dell'intero discorso è ora rappresentato dall'annoso tema della "Contraddizione" nell'accezione hegeliana da un lato e in quella marxista dall'altro. L'Autore afferma che pur in considerazione dei molteplici motivi di divergenza, un aspetto in particolare accomuna Hegel e Marx: esso è proprio quello dell'assunzione della contraddizione ad elemento permanente (anche se variamente "conciliabile" della realtà sociale).

La "scoperta" di Dio, invece, e la conoscenza dell'Abbandono sofferto da Gesù sulla croce, suggeriscono all'Autore la via per il superamento di ogni contraddizione. « Nella Croce avevo realmente conosciuto la Contraddizione, che dunque è reale. C'è, ma nel mio entrare in Essa, nell'attimo logico e reale del compimento del passaggio, la mia contraddizione, il mio essere contraddizione non permanevano: venivo, d'improvviso, conciliato, e avvertivo quella conciliazione come forza personale, come amore ».

In Marx, secondo il Baggio, la contraddizione intrinseca al sistema capitalistico, cioè quella che contrappone le forze di produzione ai rapporti di produzione (sfruttamento degli operai numerosi da parte dei pochi capitalisti), si incarna nella "classe" e diventa, in un certo senso, costitutiva della realtà: il mondo è pensato cioè in modo conflittuale. Questa classe diviene il centro del pensiero marxista. « Dal momento in cui Marx perviene alla classe, questa diventa l'unico soggetto che realmente conti: è il soggetto del pensiero e dell'azione, ciò

che si sostituisce all'Intero hegeliano, alla coscienza individuale giovane-hegeliana, all'Uomo feuerbachiano ».

La contraddizione sociale, quindi, in Marx fonda l'azione di classe. Fin qui nulla da eccepire. Le cose si complicano però quando la contraddizione diventa "il contraddittorio", quando cioè la realtà viene colta sempre attraverso la lente deformante della conflittualità. In questo caso, è fin troppo semplice rendersi conto del limite di questo pensare, perché « quando si preferisce la contraddizione alle altre relazioni, si perdono tutte, non è più possibile riconoscere rapporti che non siano contraddittori e non è possibile non riconoscere la contraddizione in ogni rapporto ».

In conclusione, l'Autore propone una lettura generale della realtà che non solo si fondi sulla contraddizione, ma che permetta di riconoscerci un'Azione ordinatrice, creatrice ed infinitamente amante al di là delle incongruenze sociali dovute all'egoismo umano: « Il vecchio saggio Kant da qualche parte nella "Critica della ragion pratica" afferma che gli alberi fra loro molto vicini "lottano" per riuscire a porre i loro rami alla luce del sole, finché non ci riescono. Persone non meno per bene di Kant mi hanno detto che gli alberi fra loro molto vicini dispongono "armonicamente" i loro rami perché tutti possano vedere il sole. Il risultato è lo stesso solo apparentemente: mentre infatti chi sceglie di vedere le cose nel primo modo corre il rischio di vedere brutte anche le cose belle, chi guarda agli uomini e al mondo nel secondo modo riesce prima o poi a rendere bello anche quello che, prima, era brutto ».

LIBRI PER I RAGAZZI

COVE' J.: "Pierre è vivo", Ed. SEI, trad. A. Jesi, pp. 183 - L. 3.800

Premio Europeo di Letteratura Giovanile "Città di Trento", conferito nel 1978 da una elettissima giuria all'edizione originale francese, il romanzo esce ora nella versione italiana per la collana "Nuovi Adulti". Il romanzo — come si richiede molto oggi nella scuola media — è a tema e il tema è attuale: gli handicappati.

Questo Pierre, giovane promessa del ciclismo vittima di un incidente automobilistico, è tuttavia un handicappato-limite, di cui restano vivi solo l'intelletto, l'olfatto e un mu-

scolo facciale con cui può trasmettere una sorta di codice Morse. L'Autore (per inciso, ex-chansonnier parigino), tramite una scrittura nervosa, incisiva, e la tecnica del flashback alternato a carrellate sul presente, pone a sé e ai lettori l'interrogativo drammatico: che faremmo noi in una situazione così estrema? Reggerebbero gli affetti? Le motivazioni ideali? Resterebbero accese le nostre luci? La risposta è che, assurdamente, anche in tali abissi può abitare — o passare — la gioia, perché il fondamentale motivo di gioia è per tutti il puro, nudo dono della vita, di cui



Pierre impara faticosamente nuove profondità, nuove impercettibili e pur meravigliose sfumature. Nel libro. (forse

per raggiungere tutti? Ma ciò è da discutere) l'assoluto è la vita stessa, ipotesi non senza rischi, e non si fa cenno espresso a un dialogo di Pierre con Dio. Ma, pur su questo piano arretrato, il libro fa meditare e infonde speranza. Il suo valore va conquistato attraverso un labirinto di immagini sulle prime confuse, e accettando la spiacevolezza del personaggio, che già prima dell'"ora zero" Cové ha voluto — e non si capisce bene perché, se non, forse, per provocare maggiormente il lettore a pensare — deforme e male imparentato. Un libro non usuale, dunque: che però, se prende, prende e non molla.

Laura Draghi

(Past - President Unione Internazionale Letteratura Giovanile: IBBY)